

**Zeitschrift:** Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile  
**Herausgeber:** Schweizerischer Zivilschutzverband  
**Band:** 15 (1968)  
**Heft:** 2

## **Werbung**

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 14.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

- distribuire i viveri (bambini/adulti),
- curare i feriti e gli ammalati.

**Problemi essenziali: Ordine — acqua potabile — latrine**

Tutto il resto è secondario perchè privo di effetto immediato sulla vita della massa. L'essenziale, in momenti come questi, è di poter sopravvivere. Altri e gravi problemi derivano inevitabilmente dalla situazione caotica sopradescritta. In effetti, una popolazione che ha abbandonato i suoi luoghi di domicilio in una fuga per di più sconvolta dal panico, si trova come sradicata nel vero senso della parola. Se non si disperde o non si estingue come massa — il che avviene nella maggior parte dei casi — questa popolazione ben difficilmente riesce a stabilirsi e poi a mettere nuove radici. La sua instabilità diventa come una seconda natura; poi, finalmente, si trova sempre un'autorità, amica o nemica, che provvede a internare questi poveri esseri in campi, dai quali non potranno forse uscire che dopo anni e anni o anche solo da morti. Ognuno ha potuto leggere nei nostri giornali degli sforzi compiuti dal nostro Ambasciatore sig. Lindt in favore dei rifugiati che erano rinchiusi in campi da 10 o 20 anni. Una loro reintegrazione nella vita normale apparve in seguito impossibile. Agli effetti indiretti che abbiamo visto, la guerra ne aggiunge ben altri e diretti: morti, feriti, incendi, distruzioni per bombardamenti o tiri. Meno importanti dei primi, essi sono però più spettacolari e risultano la fonte di quei panici che moltiplicano i mali e li estendono a centinaia di migliaia di persone finora non direttamente colpite dalla guerra.

Un piccolo incendio, una notizia esageratamente allarmante provocano più vittime di una bomba. Per evitare la diffusione di questi effetti che sfuggono praticamente a qualsiasi controllo occorre decisamente risalire alla causa del male. Per poter recare efficacemente aiuto tra le macerie in fiamme di una casa bombardata occorre che la popolazione circostante conservi la calma e la disciplina. Naturalmente si deve poter disporre anche di squadre di salvataggio istruite ed equipaggiate a dovere. Quanti gli interi quartieri visti bruciare a seguito d'un piccolo incendio che sembrava cosa da nulla! Quante le persone ancora valide perite sotto i detriti causa il panico che impediva ai soccorritori di arrivare sul posto e di operare!

D'altra parte però, quante volte ho visto un pugno di uomini e di donne decisi, istruiti, ben condotti, scongiurare in meno d'un'ora un disastro che a tutta prima sembrava inevitabile.

Ho parlato di queste vittime, di queste madri diventate come tigri, di tutte queste morti che potevano essere facilmente evitate ma che invece non lo furono, ho detto della paura, del panico: un aspetto, tutto questo, dell'uomo, bestiale e stupido, che è causa della propria rovina.

Per dovere di verità devo però aggiungere d'aver anche visto migliaia di persone brave e coraggiose le quali, sotto la spinta di uno solo, hanno operato miracoli e salvato masse di sinistrati.

In caso di catastrofe, un solo secondo può far prendere la buona o la cattiva piega che deciderà della salvezza degli altri o della nostra perdita con essi. Quando s'avverano cataclismi naturali o di guerra, la sola buona volontà non basta: ci vuole una determinazione intelligente, scaltrezza dalla riflessione e dal senso dell'organizzazione. Altrimenti tutto risulta vano.

Portar soccorso ad un essere in pericolo è da noi cosa ordinaria, congenita. Nel cuore di ciascuno di noi alberga un istinto altruista ed umanitario. Ma in tempo di guerra non si sa, il più delle volte, come effettuare l'azione di soccorso o da che parte incominciare. Solo al momento del disastro non è più possibile costituire squadre d'intervento; eppure è proprio allora che gli sforzi debbano essere congiunti.

L'esercito (15 % della popolazione) non può aggiungere al suo già oneroso compito della difesa militare del territorio anche quello di proteggere e di salvare materialmente l'85 % della popolazione restante, ossia i civili. Questi devono proteggersi da soli, indipendentemente da qualsiasi appoggio militare. La protezione civile consiste soprattutto nell'organizzare quel genere di vita tutto particolare che la guerra impone così repentinamente. Le bombe e l'artiglieria provocano danni, ma molto meno di quanti possono derivare dalla paura e dall'ignoranza.

Da noi occorre ancora fare un grande sforzo d'immaginazione che è ben lungi dall'incontrare la simpatia della popolazione. Di questa popolazione che all'avverarsi d'un disastro condanna subito e spietatamente coloro «che non sono stati in grado di prevedere, che non hanno fatto nulla!» Nessuna delle popolazioni da noi

soccorse credeva alla guerra che invece le ha raggiunte ed abbattute.

Dopo tutto quanto ho visto e sentito, non mi resta che formulare un augurio: che in ciascuno dei nostri comuni sia organizzata al più presto una protezione civile. Si tratta di una questione più di volontà e di decisione che di denaro.

Non aspettiamo quando sarà troppo tardi!

**Organizzazione della protezione civile**

Scopi: Protezione e salvataggio prima delle persone, poi dei beni.

Le persone: donne, bambini, invalidi, feriti, malati, vecchi, uomini.

I beni: immobili, dove si trova ancora gente in pericolo (rifugi, ospedali); stabilimenti e beni produttivi = mezzi da campare (officine, trasporti, collegamenti, depositi, macchinari); patrimonio nazionale (musei, biblioteche, archivi).

Mezzi: Vanno tutti destinati a mantenere l'ordine, a ristabilirlo, e solo in seguito a soccorrere e a salvare gli individui. Ordine d'urgenza: il morale (psichico) primo, poi il materiale/temporale.

Due azioni: evitare i sinistri, riparare i danni ed impedirne l'estensione.

Queste due azioni si completano e spesso si confondono a vicenda. Certo la seconda è quella che meglio «rende».

**Nessuna azione è possibile senza propria organizzazione**

**Organizzazione:**

- selezionare e istruire i quadri,
- informare la popolazione, prepararla ad essere «mobilitata»,
- considerare il comune come unità di base, indipendente,
- farsi un'immagine delle sciagure che ci possono colpire e stabilire un piano di lotta,
- inventariare il materiale necessario disponibile e ancora da acquistare, compresi i piani delle reti d'acqua, d'elettricità, del gas, le canalizzazioni e i telefoni.

Ripartizione dei compiti che devono essere coordinati nell'esecuzione: capo della protezione civile — collegamenti, osservazione, allarme — guardia caseggiato (sostituto del padre di famiglia) — pompieri — sanitari — aiuto ai senzatetto e controllo degli abitanti — materiale e servizio tecnico.

**Assemblea dei delegati 1968**



L'assemblea dei delegati dell'Unione svizzera per la protezione dei civili, che comporterà un programma interessante, si svolgerà a Ginevra il 30 marzo 1968. Preghiamo le persone che vi si interessano di prendere sin d'ora nota di questa data.